

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 33 / Domenica 16 agosto 2026

Una sana ambizione

di don Gianni Antoniazzi

Un bambino piccolo, davanti a una parete da arrampicare, guarda in alto e desidera arrivare in cima. Solo la paura gli suggerisce cautela. Oggi chiamiamo "ambizione" il desiderio di salire ed "esperienza" la voglia di non farsi male.

Ebbene: il mondo è strano e talvolta spegne la voglia di sognare. È come se qualcuno desse al bambino un tablet perché non guardi in alto, o un divano perché scelga di sedersi, o gli legasse due pesi ai piedi perché salire sembra pericoloso. Saturati da distrazioni e da un'eccessiva prudenza viviamo senza slanci. Ma il Vangelo non premia la pigrizia: la parabola dei talenti condanna proprio chi sotterra le proprie qualità per paura di rischiare. Papa Francesco faceva sempre due inviti: non restare "sul divano" e non guardare la vita dal balcone. Lui chiedeva di mettere la vita a servizio degli altri. L'ambizione sana non è la voglia di sottomettere le persone ma la responsabilità di far fruttare la vita, il desiderio di alzarsi e salire nonostante la fatica.

Alla città di Mestre serve gente piena di sana ambizione. Per carità: non si tratta del successo individuale ma della voglia collettiva di far crescere il bene comune, di custodire e generare vita secondo il Vangelo. In questo periodo molti cercano le stelle cadenti e, se le vedono, esprimono un desiderio. Propongo di chiedere questo: la nostra disponibilità a far fatica per la comunità in cui viviamo.





Diventare chi vogliamo

di Federica Causin

“Voglia di migliorarsi e di superare i propri limiti, desiderio di raggiungere obiettivi sani e di autorealizzazione, impegno per imparare cose nuove e crescere”, così recita il dizionario, alla voce “ambizione”, nell’accezione positiva del termine. È senz’altro una spinta a mettersi in movimento, in cammino, in ricerca. Si potrebbe anche definire il desiderio di non accontentarsi: una voglia dettata non dalla mancanza di gratitudine o di consapevolezza per quello che siamo o per quello che abbiamo, quanto piuttosto dal bisogno di provare a essere compiuti sul piano personale e professionale. Mi piace pensare all’ambizione come all’impegno di esprimere la maggior parte dei “colori” che ognuno di noi racchiude dentro di sé. Credo sia anche l’occasione di mettersi alla prova per scoprire una “versione

inedita” di noi stessi. L’obiettivo non è primeggiare o essere “alla ribalta”, bensì dare il meglio di sé per far emergere le proprie capacità, perché la disabilità sa essere ingombrante e le barriere da abbattere non sono solo quelle architettoniche. È stato così per me e suppongo possa valere anche per le protagoniste delle storie che mi accingo a raccontare. La prima si chiama Nazarena Savino ha ventisette anni e, pur non potendo né leggere né scrivere autonomamente, a causa di una grave malattia neurologica, che l’ha colpita quando aveva diciotto anni, ha conseguito la quarta laurea. Dopo una laurea triennale in Storia Greca, una magistrale in Archeologia, con 110 e lode, seguita da una seconda laurea magistrale in Storia dell’Arte, ancora con il massimo dei voti, si è laureata in Economia e gestione delle attivi-

tà turistiche, sempre con 110 e lode. Accanto a lei, la mamma Lea e la sorella Swami che hanno letto testi, l’hanno aiutata a preparare gli esami e l’hanno accompagnata e sostenuta in ogni momento. “Questo traguardo lo dedico a tutte le persone che ogni giorno affrontano ostacoli nella vita. Ci sono traguardi che non appartengono a una sola persona, ma diventano patrimonio di un’intera comunità. Sono quelli conquistati con sacrificio, studio e con il desiderio di trasformare ogni successo in un’opportunità per gli altri”, ha dichiarato. Insieme alla sorella, Nazarena ha fondato Archeodisability per rendere il patrimonio culturale accessibile a tutti attraverso strumenti innovativi, attività scolastiche, divulgazione e percorsi inclusivi nei luoghi della cultura. Mostre, incontri e progetti educativi sono il fulcro di un’attività che unisce archeologia, arte e inclusione sociale.

La seconda storia è quella di Simona Atzori, ballerina, pittrice e scrittrice, nata senza braccia. Avevo già avuto modo di ascoltare, ma grazie alla splendida intervista realizzata da Domenico Iannacone, ho scoperto sfaccettature nuove. Sono rimasta affascinata da quella che lei definisce la sua “pedualità”, ossia il modo in cui compie tutti i gesti quotidiani, guida e trucco compresi, utilizzando i piedi. Guardandola danzare assieme ai suoi due colleghi, ballerini della Scala di Milano, mi ha colpito la loro capacità di muoversi all’unisono. Hanno trovato un’armonia che riflette il legame profondo di affetto, amicizia, fiducia e stima reciproca che li lega. L’arte è quindi espressione di bellezza ma anche di autenticità, perché come rammenta Simona, “è nostra responsabilità darci la forma che vogliamo, diventare chi vogliamo essere.”





I sogni son desideri...

di Daniela Bonaventura

Una professoressa, alle Superiori, in una discussione in cui ognuno di noi esprimeva desideri e sogni mi disse che “ero sorretta dalla volontà di emergere”. Per anni pensai fosse un giudizio negativo, l’essere ambizioso l’avevo sempre pensato come un difetto. Con il tempo, invece, compresi (e anche il vocabolario me lo conferma) che avere ambizione è ricercare di sfruttare i propri talenti per poter raggiungere gli obiettivi prefissati.

L’ambizione assume un significato negativo quando nel cercare il meglio di noi stessi diventiamo bramosi di successo, di potere, di apparenza dimenticando umiltà, empatia, tenerezza: non ponendo alcun limite al nostro comportamento.

Ripensando, quindi, al giudizio che mi diede la professoressa ho realizzato che la mia volontà di emergere era riferita soprattutto a me stessa, alla continua lotta tra la mia sotto-stima e la volontà di credere nelle mie capacità. Ho imparato quindi a cercare di capire quali fossero i miei punti di forza e i miei punti deboli, fin dove potevo “spingere” per realizzarmi, per trovare il mio posto nel

mondo, senza prevaricare gli altri, senza scorciatoie, senza addossare agli altri le colpe dei miei fallimenti, senza esultare troppo dei miei successi. Non è stato semplice sia nel mondo del lavoro che nella vita di tutti i giorni, quel sottile confine tra il positivo ed il negativo dell’essere ambiziosa è sempre stato pericoloso. O mi convincevo di non essere in grado di fare qualcosa o, al contrario, ero così convinta di farcela che diventavo supponente e superba.

Poi, ad un certo, punto ho realizzato che le mete più belle, più soddisfacenti erano quelle a cui arrivavo con le mie forze e la mia convinzione non di essere la più brava ma di aver dato il meglio di me stessa.

Nel tempo ho raggiunto molti obiettivi, altri li ho dovuti abbandonare ma con la certezza che non fosse stato un fallimento, semplicemente non erano alla mia portata per i più svariati motivi ma mai perché non avessi capacità. Il sentiero della vita è a volte tortuoso, a volte in salita, altre in discesa, spesso bello, largo, diritto: tutto ciò che devi fare è dare il meglio di te, per te stesso e per gli altri. Ho bazzicato per anni

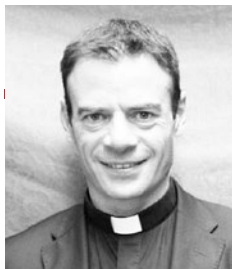
il mondo dell’agonismo: ho visto le mie figlie dare il meglio di loro stesse ma cadere comunque dalla trave o perdere il cerchio rovinando uno splendido esercizio. Le allenatrici e gli allenatori hanno “tirato fuori” il meglio di loro (ad esempio tenacia, impegno, resistenza...) ma a volte hanno sorvolato sull’aspetto umano senza mai capire fino in fondo la bambina e poi la ragazza che avevano di fronte. E questo è pesato molto, perché a volte non hanno capito che era doveroso fermarsi un attimo per non ferire e rovinare così sogni e ambizioni positive.

Ricordo la canzone nel film di Cenerentola che diceva così: “I sogni son desideri di felicità, nel sonno non hai pensieri, ti esprimi con sincerità... Tu sogna e spera fermamente, dimentica il presente e il sogno realtà diverrà”. Ecco un consiglio che darei ai nostri giovani: credere fermamente nei loro sogni e nei loro desideri, di impegnarsi per vederli realizzati ma senza sentirsi mai dei falliti se non dovessero farcela. La vita è piena di sorprese e come dicono i nostri saggi: chiusa una porta, si apre un portone.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



La fatica e il frutto

di don Gianni Antoniazzi

Nessun atleta vince una gara senza ore di allenamento nascosto, sudore e muscoli doloranti. Negli anni '60 è nata la cultura del "tutto e subito" e quella è diventata adesso la norma: la pazienza è vista come una perdita di tempo e le difficoltà vengono scambiate per fallimenti definitivi. Ma Crepet, il noto psichiatra, ama ripetere quest'immagine: «Se volete imparare a giocare a tennis non dovete giocare con un raccattapalle, ma con quello bravo. Succede che perdi 6-0 e poi 6-0, ma intanto impari». L'ambizione indica la cima della montagna: la fatica quotidiana e i fallimenti costruiscono i gradini per raggiungerla. Nel Vangelo Gesù non promette scorciatoie. Parla di porte strette, di chicchi di grano che devono morire nella terra prima di portare frutto, di

croci da caricare ogni giorno. Non si tratta di un gusto masochistico per il sacrificio, ma della legge fonamen-



tale della vita. Ciò che vale davvero costa impegno altrimenti diventiamo come la volpe che non riesce a prendere l'uva e dice: è acerba. L'ambizione sana chiede la capacità di non abbattersi alle prime battute d'arresto, trasformando la frustrazione in una lezione di maturità. Don Armando Trevisiol ripeteva che se si vogliono realizzare dei sogni intanto serve crederci: ma poi è necessaria la costanza, la fatica, il sacrificio e poi di nuovo la costanza. Alla fine, chi ha dato tutto sul campo raccoglie sempre un risultato: anche quando il punteggio esterno non premia, resta la soddisfazione profonda di non essersi risparmiati. È questa la pace di chi non ha sotterrato la propria vita, ma l'ha spesa fino in fondo per qualcosa che valeva davvero la pena.

In punta di piedi

Una passione condivisa

In una bottega artigiana il capolavoro non nasce per caso: richiede visione, prove fallite e il coraggio di rischiare la materia prima. Esiste un'ambizione sterile che si chiude nell'affermazione personale, ma ne esiste un'altra, feconda, che si mette in gioco per creare novità. È la creatività stessa di Dio che, come narra la Scrittura, trae dal nulla la vita e chiama l'uomo a farla fiorire.

La nostra Chiesa e il nostro territorio non hanno bisogno di conservatori spaventati che appongono timbri su moduli sempre uguali per evitare errori. Gesù ci ricorda che il vino nuovo va messo in otri nuovi. Per camminare dietro al Signore occorre l'audacia di chi tenta strade inesplorate, sapendo che chi rischia può sbagliare, ma chi non rischia ha già perso. Attenti



bene: il passato non va disprezzato né messo da parte. Va però incessantemente rinnovato. Secondo: la vera ambizione cristiana non è una corsa solitaria verso la vetta, ma una passione condivisa che spalanca gli spazi della fiducia e si prende cura dei fratelli. Questo perché il corpo è uno, e solo se tutto il corpo si muove allora si fa qualcosa. Il sogno per le nostre comunità di Mestre è quello di riscoprirsi aperte e generative. Abbiamo bisogno di adulti capaci di responsabilità, di giovani che non temono il futuro e di una Chiesa che esca dalle sacrestie per incontrare la vita reale. Solo un'ambizione grande, capace di lasciarsi fecondare dall'amore del Padre, può restituire speranza al presente e costruire un domani in cui valga davvero la pena vivere.

L'ambizione che inventa

dalla Redazione

Quando si parla di ambizione, il pensiero corre spesso alla carriera, al denaro o al desiderio di primeggiare. Eppure esiste un'ambizione diversa, forse la più preziosa: quella che spinge le persone a trasformare un'intuizione in qualcosa di utile per tutti. Molte delle grandi invenzioni della storia sono nate proprio così. Dietro la lampadina, il telefono, il vaccino o Internet c'erano uomini e donne desiderosi di lasciare un segno, di avere successo, certo, ma spesso - soprattutto - di migliorare la vita degli altri. Anche oggi l'ambizione continua a essere il motore dell'innovazione. Nei laboratori di ricerca, nelle università e nelle startup di tutto il mondo si lavora a idee che, fino a pochi anni fa, sembravano fantascienza. Ecco dieci invenzioni che potrebbero entrare nella nostra quotidianità nei prossimi anni.

1. Batterie che durano settimane

Le nuove batterie allo stato solido promettono una vera rivoluzione: maggiore autonomia, tempi di ricarica ridotti e una sicurezza superiore rispetto a quelle attuali. Potrebbero cambiare il volto delle auto elettriche e permettere a smartphone e computer di funzionare per molti giorni con una sola carica.

2. Case costruite in poche ore

Le stampanti 3D stanno già dimostrando di poter realizzare abitazioni in tempi rapidissimi, utilizzando materiali innovativi e riducendo sprechi e costi. Nei prossimi anni questa tecnologia potrebbe offrire una risposta concreta all'emergenza abitativa e permettere di ricostruire rapidamente case dopo terremoti, alluvioni e altre calamità naturali.

3. Traduttori simultanei universali

L'intelligenza artificiale sta rendendo le traduzioni sempre più naturali. Tra qualche anno potremmo indossare auricolari capaci di tradurre una conver-

sazione in tempo reale, abbattendo quasi del tutto le barriere linguistiche.

4. Abiti che diventano "medici personali"

Esistono già capi sportivi in grado di monitorare alcuni parametri, ma la ricerca punta molto più in alto. I vestiti del futuro potrebbero controllare continuamente battito cardiaco, respirazione, glicemia e altri valori, segnalando eventuali anomalie ancora prima della comparsa dei sintomi.

5. Strade che ricaricano le auto elettriche

In diversi Paesi sono già in corso le prime sperimentazioni. L'idea è realizzare carreggiate in grado di trasferire energia ai veicoli mentre sono in movimento, riducendo soste, tempi di ricarica e dimensioni delle batterie.

6. Finestre che producono energia

Grazie a innovativi materiali fotovoltaici trasparenti, i vetri di case e grattacieli potrebbero trasformarsi in piccoli pannelli solari. Un modo intelligente per produrre energia pulita senza modificare l'aspetto degli edifici.

7. Robot domestici tuttofare

Non semplici aspirapolvere automatici, ma assistenti in grado di riordinare la casa, preparare pasti semplici, piegare il bucato o aiutare anziani e persone fragili nelle attività quotidiane.

8. Acqua potabile dall'aria

In molte parti del mondo l'acqua è un bene sempre più prezioso. Alcuni ricercatori stanno sviluppando dispositivi capaci di catturare l'umidità presente nell'aria e trasformarla in acqua potabile, anche in zone aride o colpite da emergenze. Una tecnologia che potrebbe migliorare la qualità della vita di milioni di persone e aiutare intere comunità ad affrontare la scarsità d'acqua.

9. Lenti a contatto intelligenti

Oltre a correggere la vista, potrebbero proiettare informazioni direttamente davanti agli occhi, tradurre testi in tempo reale o monitorare alcuni parametri di salute attraverso il liquido lacrimale.

10. Materiali che si riparano da soli
Cemento, asfalto e vernici con speciali componenti autorigeneranti sarebbero in grado di chiudere automaticamente piccole crepe. Un'innovazione che potrebbe rendere più sicuri edifici e infrastrutture, riducendo anche costi di manutenzione e sprechi.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA IL TUO 5 X 1000
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI



**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO**
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A
FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.

I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE, EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.

CODICE FISCALE: 94064080271



CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO



Nulla arriva per caso

di Edoardo Rivola

Una sana ambizione è positiva: è importante porsi degli obiettivi, anche difficili da raggiungere. Bisogna però ricordare che nessun vero traguardo si taglia senza impegno

Se vissuta in modo sano, l'ambizione è una spinta buona e costruttiva. Il desiderio di raggiungere un obiettivo implica un impegno personale e una giusta dose di perseveranza volta al risultato. Vale nell'ambito professionale come in quello familiare, nello sport, nel contesto sociale e così via. L'ambizione può essere rappresentata anche da una semplice, ma profonda, volontà di migliorarsi, di superare paure o limiti che si incontrano lungo il proprio cammino di vita. Obiettivi che devono essere considerati raggiungibili, anche quando l'asticella è alta. È la dedizione a fare la differenza, perché nulla arriva per caso o per fortuna. Le cose ottenute con facilità, spesso, finiscono per perdere valore; quelle conquistate con sacrificio e determinazione, invece, lasciano sempre qualcosa di importante. Anche quando il risultato finale non è esattamente quello sperato, resta comunque la soddisfazione di aver dato il massimo. L'ambizione è una qualità positiva quando rappresenta uno stimolo a migliorarsi. Per questo è importante avere il coraggio

di mettersi in gioco, anche quando si incontrano difficoltà o si teme di non essere all'altezza. È il primo passo a far nascere la fiducia, che permette a sua volta di affrontare nuove sfide e scoprire nuove capacità. Il rischio nasce quando questa spinta si trasforma in un'ossessione e porta verso una dimensione negativa, dominata dal chiodo fisso del risultato finale: questo innesca l'orgoglio, la ricerca spasmodica della fama e del successo, la perdita di lucidità. Ci sono persone che inseguono un'ambizione solo in apparenza, senza sostanza, arrivando a calpestare gli altri. Accade ad esempio nella politica e nell'amministrazione pubblica: c'è chi arriva a posizioni di comando senza merito, ricoprendo incarichi che non ha ottenuto grazie alla passione per una certa materia, ma solo con l'intento di conquistarsi un ruolo. Allora non siamo più nel campo dell'ambizione, ma in un'area completamente diversa: la sete di potere, il comando, l'apparenza senza sostanza, la vanità e il desiderio di apparire.

L'ambizione non ha età

Le ambizioni - vale per tutti - si devono confrontare con la realtà dei fatti e con ciò che la vita ci pone davanti. Sicuramente la psicologia ci aiuta a comprendere meglio gli aspetti di questo percorso. La gestione del proprio equilibrio, sia mentale sia fisico, porta a decisioni che possono far maturare, cambiare o modificare gli obiettivi; nel frattempo, il desiderio di raggiungere questi obiettivi non deve farci perdere la bussola: è importante imparare a gestire il tempo, la stanchezza mentale e fisica, la paura di fallire; e controllare i fattori di stress e di ansia che, nei casi più estremi, possono compromettere le relazioni personali, e portare all'isolamento. Ne risente anche il benessere personale e, in alcuni casi, la stanchezza può provocare conseguenze importanti. Per questo è necessario prendersi cura di sé, concedersi dei momenti personali e rispettare i propri tempi nelle varie tappe che portano al raggiungimento dell'obiettivo, senza imporsi scadenze irrealistiche. Bisogna vivere il percorso con naturalezza, anche quando si incontrano problemi o si commettono errori, nella consapevolezza che sono stati fatti in buona fede. Insomma, bisogna imparare ad accettare sé stessi, con i pregi e i difetti. Non esiste un'età per avere ambizioni. Dall'adolescenza fino alla maturità, ognuno può guardarsi indietro e mettere in fila le proprie aspirazioni e i risultati raggiunti, oppure quelli mancati. Vale per lo studio, il lavoro, la professione, la famiglia, lo sport e le relazioni sociali. Credo che ogni lettore possa ripercorrere gli obiettivi che si è posto nel corso della vita e trarre una riflessione sia su quelli raggiunti sia

**DESTINA IL TUO 5 X 1000
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO**



**A TE NON COSTA NULLA
PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94089700275**



su quelli non realizzati, cercando di comprendere le dinamiche che hanno portato ai successi e le difficoltà incontrate nei fallimenti.

Ambizioni per gli altri

Nel mondo del volontariato (e, in generale, quando si parla di bene comune) le azioni non sono rivolte a sé stessi, bensì verso il prossimo. Anche in questo mondo esiste l'ambizione, ma assume un significato diverso. Ci si impegna per ottenere un risultato che porta beneficio alla collettività, c'è la disponibilità a mettersi in gioco per uno scopo sociale. Il nostro caro bisnonno don Armando (e con l'occasione ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al ricordo, e i tanti volontari presenti) questo tipo di ambizione lo ha sempre avuto. Ed è stato capace, come sappiamo, di trasformare i sogni in realtà. Lui non sognava solo di notte, ad occhi chiusi: lo faceva anche ad occhi aperti, immaginando dei progetti con la volontà di realizzarli. Per fare qualcosa del genere serve certamente creatività, ma serve anche l'ambizione di voler concretizzare qualcosa che, inizialmente, non esiste. Servono visione (magari laddove qualcun altro non "vede" nulla) e caparbia. E se questo impegno è rivolto al bene degli altri e della collettività, la soddisfazione si moltiplica. L'augurio che mi sento di fare è proprio questo: ambi-

re per gli altri, perché è un atteggiamento che porta beneficio a tutti, incluso chi lo fa. Quel famoso bene comune dovrebbe trovare spazio nel cuore di ciascuno di noi, qualunque sia il ruolo, l'età o l'ambizione personale, lasciando da parte egoismo, invidia e sete di potere. Soprattutto quando sono in gioco gli interessi della collettività.

I servizi al Centro Papa Francesco

Da lunedì 10 agosto fino a venerdì 21 agosto i settori Vestiario e Mobili restano chiusi. Per tutto il mese di agosto è inoltre sospeso il servizio relativo alle tessere del Banco Alimentare, mentre il reparto alimentare e quello di frutta e verdura rimangono aperti. Un ringraziamento va a tutti i volontari che, anche in questo periodo, si sono alternati per garantire la continuità dei servizi del Centro di solidarietà Papa Francesco. La sospensione delle tessere del Banco Alimentare è dovuta al fatto che durante il mese di agosto non riceviamo le consegne del materiale. Per quanto riguarda i settori Vestiario e Mobili, queste

due settimane di chiusura serviranno principalmente per riorganizzare l'esposizione e i magazzini e per consentire ai volontari e ai dipendenti il meritato periodo di riposo, dopo i tanti mesi di attività durante i quali, a turno, abbiamo garantito continuità al servizio. Ormai, dallo scorso anno, siamo costretti a effettuare due periodi di sospensione annuale per quanto riguarda la consegna del vestiario. Il motivo principale è il magazzino completamente pieno e la necessità di dare alle volontarie il tempo necessario per selezionare e controllare tutto il materiale che viene consegnato.

Non riusciamo, nonostante l'aumento delle presenze mattutine, a verificare con la dovuta attenzione tutto ciò che ci viene portato. Per questo motivo, da metà luglio fino a fine agosto, la raccolta del vestiario è sospesa. Credo che confermeremo questa scelta anche ogni anno da metà dicembre fino alla fine di gennaio. Chiediamo cortesemente a tutti, prima di portare gli indumenti, di controllare con attenzione il materiale e di consegnare solo ciò che è realmente in buono stato. Ringraziamo fin d'ora tutti per la collaborazione.

Un grazie sincero ai volontari, e un augurio di buone ferie a tutti.



CENTRO DI SOLIDARIETA' CRISTIANA
"PAPA FRANCESCO"



CHIUSURE ESTIVE

MOBILI e VESTITI - dal 10 al 21 agosto

TESSERE / BANCO ALIMENTARE - tutto agosto

SEMPRE APERTI

ALIMENTARI e ORTOFRUTTA

DAL LUNEDI' AL VENERDI' DALLE 15:00 ALLE 18:00

Proteggersi dal caldo

di Carlo Di Gennaro

Più che i colpi di calore, sono la solitudine, le case troppo calde e la fragilità degli anziani a preoccupare gli operatori sanitari veneziani. In queste settimane, gli effetti delle temperature eccezionalmente elevate si vedono soprattutto nelle persone più vulnerabili, che arrivano in ospedale disidratate o con patologie croniche aggravate.

Ne parla Michele Alzetta, primario del Pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni e Paolo di Venezia: «Per l'anziano il calore non è un semplice fastidio, è un fattore di rischio. Arrivano pazienti che vengono soccorsi in abitazioni calde e non climatizzate, con disidratazione, scompensi o aggravamenti di patologie cardiopatiche e respiratorie. Vediamo anche cadute, legate magari alla stanchezza e alla difficoltà di muoversi. Prima ancora del vero e proprio colpo di calore, che è sporadico, i problemi sono questi». D'estate, inoltre, ci sono le vacanze: i parenti e gli assistenti do-

mestici sono in ferie, alcuni servizi riducono l'attività e gli anziani fragili possono ritrovarsi più soli. «In questo periodo magari hanno meno familiari che li seguono e sono costretti a uscire e fare delle cose da soli, proprio nel periodo dell'anno in cui sarebbe meno opportuno».

A Venezia, poi, il caldo si intreccia con le caratteristiche della città. Molte abitazioni del centro storico non sono dotate di aria condizionata e, nella quasi totalità dei casi, mancano anche gli ascensori. Uscire per fare la spesa o raggiungere un luogo climatizzato può significare affrontare scale, ponti e tratti di strada sotto il sole. «L'aria condizionata non è molto diffusa, e l'ascensore ancora meno. Pensiamo a un anziano in una casa calda: per uscire a fare la spesa deve scendere e poi risalire le scale. Anche raggiungere luoghi pubblici climatizzati, come biblioteche o musei, significa camminare sul selciato caldo». Una situazione che,

riferisce il primario, viene segnalata anche dai medici di medicina generale che seguono gli anziani fragili del centro storico. «Bisogna mettersi nell'ordine di idee che l'aria condizionata non è un lusso: è necessaria in questo periodo dell'anno».

L'aumento degli accessi ai presidi di emergenza-urgenza conferma gli effetti delle alte temperature. Nel mese di luglio, rispetto allo stesso periodo del 2025, Venezia, Chioggia e Lido hanno registrato un incremento del 7%, mentre negli ospedali della terraferma l'aumento è tra il 2 e il 3%. Nel Pronto soccorso del Civile, dove la media "normale" è di circa cento accessi in 24 ore, l'incremento significa una media di 7-10 pazienti in più ogni giorno, con punte che hanno raggiunto i 145 accessi nelle giornate più difficili.

Nonostante ciò, il sistema sanitario regge. «La Regione ha un piano caldo attivato all'inizio dell'estate, i Pronto soccorso si organizzano per tempo e non ci sono particolari criticità gestionali». E, sottolinea il medico, non si registra un aumento di decessi direttamente attribuibili alle alte temperature. Resta però fondamentale la prevenzione. Gli accorgimenti: bere regolarmente, anche quando non si avverte lo stimolo della sete, reintegrare i sali minerali, evitare di uscire nelle ore più calde; e, se possibile, mantenere gli ambienti domestici a una temperatura di 25-27 gradi. Un'attenzione particolare va riservata agli anziani che vivono soli: una telefonata, una visita o un aiuto per le piccole necessità quotidiane possono fare la differenza.

